DALLO STUDIO DELLA RIVISTA FRANCESE «LA NEF»

Socialismo e capitalismo di fronte ai Paesi sottosviluppati

L'economia mondiale evolve verso una limitazione del commercio occidentale - L'aiuto dell'URSS ai Paesi arretrati non mira a conseguire profitti ma ha alla base il reciproco vantaggio

Il secondo dei due articoli de *La Nef* di cui abbiamo cominciato a occuparci ieri, quello di Hector de Galard, ha per titolo «L'aiuto ai paesi sottosviluppati, criterio della coesistenza» e sviluppa un tema che già nei giorni scorsi è stato affrontato dal nostro giornale (*). Nelle conclusioni del Galard questo tema è enunciato come segue. «La coesistenza, formula nebulosa e inquietante per molto tempo, ha perso ora il suo carattere mitico, per concretarsi in una rivalità economica fra due sistemi, rivalità della quale i paesi sottosviluppati sono ora i primi beneficiari».

La prima osservazione dalla quale muove l'autore è che «gli Stati Uniti, rifiutando di commerciare con i paesi non retti a regime capitalista, hanno contribuito alla formazione e al consolidamento di un nuovo mercato continentale, esterno all'antico, che comprende un territorio immenso, popolato da circa 900 milioni di uomini, che dispone di risorse enormi. Rifiutando di partecipare alla industrializzazione di questi paesi Washington rischia di essersi chiusi per sempre gli sbocchi che essi offrono». Qui la formulazione potrebbe forse essere più precisa, ma sembra chiara l'affermazione che la divisione del mercato unico mondiale in due mercati distinti, quello capitalista e quello socialista, è stata una conseguenza della politica delle potenze occidentali, in particolare degli Stati Uniti. L'autore non dà una ragione di tale politica, che in realtà ha avuto due componenti: l'illusione di poter soffocare e impedire lo sviluppo economico del socialismo, mediante l'embargo (Battle Act) applicato soprattutto ai mezzi di produzione; e il tentativo in atto del grande capitale di controllare la più grande parte possibile della economia mondiale in modo organico, subordinandola ai propri interessi, il che escludeva la possibilità di semplici rapporti di scambio, e orientava verso soluzioni di tipo egemonico cioè del genere di quelle che si venivano attuando all'interno del mondo capitalista (piano Marshall, CECA, ecc.), e che i paesi socialisti non potevano accettare senza perdere per questo solo fatto la propria qualificazione.

Poter vendere primo problema

Senonché il sistema socialista si è sviluppato rapidamente, e in tal modo ha creato le condizioni per un nuovo problema, non più interno ad esso ma esterno: i rapporti economici con i paesi sottosviluppati. Fino a poco avanti — osserva Galard — questi paesi erano «una caccia riservata per l'Occidente». E qui l'autore sviluppa la sua critica al modo come il grande capitale occidentale ha considerata e trattata tale riserva: «la somma stanziata dalle Nazioni Unite per i paesi sottosviluppati non raggiunge i 250 milioni di dollari l'anno, mentre l'armamento assorbe più di cento miliardi»; il direttore americano del programma di "aiuti", Stassen, ha ammesso che tale programma è "anzitutto un programma di aiuti agli Stati Uniti", *in quanto* destinato a consentire l'eliminazione di alcuni *surplus*. Tuttavia il problema non è tutto qui: Galard si rende conto che l'elemento più importante è anzi il reciproco: «quello che interessa particolarmente un paese sottosviluppato non è tanto ricevere un aiuto finanziario quanto poter vendere». Questo concetto, che a noi pare fondamentale, meritava forse una illustrazione maggiore, nel senso delle limitate capacità di assorbimento del sistema capitalista, anche il più avanzato industrialmente e il più prospero, come conseguenza del criterio degli alti prezzi, nei quali si attuano gli extraprofitti di monopolio. Galard si limita a osservare come le industrie dei paesi sottosviluppati, e lo sviluppo potrebbe manifestarsi in concorrenza con le importazioni americane in tali paesi, siano sempre state sostenute dai crediti di assistenza.

Accertata dunque l'insufficiente attenzione data dal sistema capitalista a quella che esso considerava «una riserva sicura», ecco dunque che i paesi ex dipendenti si sono trovati, a un certo momento, di fronte a un sistema socialista mondiale, maturo e forte, in continuo e rapido accrescimento, e hanno avuto modo di accorgersi che questo apre anche a loro nuove e impensate prospettive di sviluppo economico. Galard cita il presidente della Camera di Commercio sovietica: «Noi siamo disposti ad aiutare i paesi sottosviluppati che vogliono creare nuove industrie... Non vogliamo né investire capitali in queste industrie, né partecipare alla loro gestione. Noi rifiutiamo di condividere i profitti, i quali normalmente spettano ai cittadini del paese... Il nostro aiuto sarà limitato alla fornitura di macchine e di tecnici, sulla base di vantaggi commerciali reciproci».

La formazione dei quadri tecnici

Qui egli si imbatte nuovamente con la questione che secondo noi è quella di fondo, e scrive: «I paesi comunisti possono attualmente assorbire, in quantità assai più grandi che non i paesi occidentali, i prodotti eccedenti dei paesi sottosviluppati: riso birmano, cotone egiziano, ecc.». Ancora una volta l'autore non dà ragione di questo fatto, che è una conseguenza diretta della pianificazione socialista, per cui anche il potere d'acquisto delle masse (quindi la capacità di assorbimento) aumenta in modo regolare sulla base dell'aumento della produzione. Egli cita però le parole di un ministro egiziano: «La Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Africa del Sud, si rifiutano di comprare le nostre materie prime eccedenti: cotone, riso, cipolle, agrumi, fosfati.. Noi abbiamo trovato nelle Democrazie popolari i mercati in cui, *per la prima volta*, la nostra bilancia commerciale si trova in attivo».

Dopo un cenno al ritmo di sviluppo della economia socialista in URSS e negli altri paesi del sistema, sul quale non ci soffermiamo poiché più ampiamente l'argomento era trattato nell'articolo del Bénard di cui ci siamo occupati ieri, Galard affronta un altro punto di estremo interesse: la formazione dei quadri, o, come egli dice meno esattamente, l'esportazione dei tecnici». Egli rileva che nell'ultimo anno le università sovietiche hanno prodotto più di 50.000 *ingegneri, contro soli* 22.000 degli Stati Uniti, e che nell'anno in corso 760.000 specialisti usciranno dalle scuole dell'URSS, e si chiede «quanti di costoro» siano destinati alla «assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati». Egli cita qui opportunamente l'esempio dell'India, dove «l'URSS fornisce non soltanto le attrezzature necessarie alla costruzione di una grande fabbrica metallurgica, ma si è anche incaricata della formazione di quadri metallurgici indigeni, tanto in loco quanto nell'Unione Sovietica». La questione è di grande importanza, e anche qui sarebbe illuminante un raffronto, che Galard non fa, con la norma costante della economia capitalista, nell'ambito della quale vige non la preparazione organizzata ma l'accaparramento dei tecnici da parte delle grandi società industriali, e l'imposizione, nei loro confronti di una «mentalità aziendale»: ci si regola insomma con loro come con i calciatori professionali, cioè sotto la spinta di interessi particolaristici e non di una generale esigenza di progresso.

Oramai alla fine del suo interessante studio, il Galard tocca un'altra questione di fondo, e... l'URSS ha oggi tendenza — egli dice — a considerare che la indipendenza economica di questi paesi sottosviluppati *indebolirebbe* la presa su quella politica. L'opposizione che essa offre loro non passa più forzatamente attraverso lo sviluppo dei partiti comunisti all'interno di questi paesi. L'osservazione è stavolta imprecisa, perché mai l'URSS ha condizionato i propri rapporti economici internazionali al sistema politico in atto in altri paesi. D'altra parte non è certo una novità che l'indipendenza politica non può non avere una base economica senza rimanere illusoria. La novità tuttavia esiste, ma non nello atteggiamento sovietico bensì nei fatti. Accade ora che in certi paesi e in certe condizioni, *anche alcuni gruppi sociali estranei alla classe operaia* tendono in modo autonomo a sfuggire al capitalismo come sistema mondiale, profittando delle possibilità insite nella struttura del sistema mondiale socialista. C'è questo fatto, però, che trae origine proprio dagli elementi esaminati nell'articolo del Galard, possa influire sul modo come i comunisti guardano oggi a tutta la fase storica del passaggio dal capitalismo al socialismo, è altro discorso.

Su questo punto si può ritenere che la discussione e lo studio siano appena cominciati, come anche su un altro problema, che affiora qua e là attraverso l'articolo: cosa farà l'Occidente? cosa farà il capitalismo? A un punto del suo studio, l'autore sembra ritenere possibile, e augurare un adattamento del commercio occidentale alla competizione pacifica». Ma in quale modo, in quali forme un tale adattamento possa verificarsi egli non lo dice, né crediamo di doverlo dire noi. Anche questa questione rimane da studiare, avvertendo che essa pure non va disgiunta dal modo come potrà avvenire in certi paesi il passaggio dal capitalismo al socialismo.

La conclusione che è lecito trarre dall'articolo del Galard e da quello del Bénard, presi assieme, è comunque questa: che lo sviluppo e l'affermazione vittoriosa del socialismo, prima in un solo paese e poi come sistema mondiale, fanno sì che oggi tutti i problemi internazionali si pongano in una nuova prospettiva: quella della competizione pacifica, cioè della pace, la quale si rafforza nella misura in cui si restringe la sfera di azione del sistema capitalistico, e si allarga quella del socialismo.

(*) Vedi *La competizione pacifica* ne l'«Unità» del 7 aprile scorso

DOPO LA SOLENNE INAUGURAZIONE ALLA PRESENZA DI GRONCHI

La Fiera di Milano ha aperto i cancelli

Gallarati Scotti esalta come simbolo di distensione la presenza al Palazzo delle Nazioni dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America che per la prima volta partecipano assieme alla rassegna - Le calorose accoglienze di Milano al Presidente della Repubblica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 12 — *La XXXIV Fiera di Milano è stata solennemente inaugurata stamane dal Presidente della Repubblica Gronchi che ha suggellato con la sua presenza la partecipazione morale di tutto il Paese alle mirabili conquiste del mondo del lavoro che si esprimono ogni anno in forma più elevata nell'imponente rassegna milanese.*

Con il capo dello Stato erano presenti alla manifestazione inaugurale il presidente del Consiglio, on. Segni e gli on. Leone e Bo in rappresentanza dei due rami del Parlamento.

Il treno speciale e giunto a Milano proveniente da *Roma alle 9 accolto da un impeccabile picchetto del 67 Fanteria mentre una banda intonava le note dell'inno nazionale. Ricevuto il saluto del presidente del Consiglio, del presidente della Camera, del vice presidente del Senato, dei ministri Cortese e Gonella, del prefetto Lutri e del sindaco Ferrari e il saluto caldo e spontaneo della folla raccolta sulla banchina e alla uscita dalla stazione il capo dello Stato è salito in macchina e si è diretto alla Fiera accompagnato da un maniziale drappello di corazzieri e un lungo corteo di autorità civili e militari.*

Due ali di popolo hanno accompagnato con entusiastici applausi il passaggio delle macchine lungo l'intero itinerario percorso dal corteo.

Per il PC. erano alla stazione ad attendere l'illustre ospite i senatori Secchia, Alberganti e Montagnani, l'on. Mengoni e molti altri parlamentari e consiglieri comunali e provinciali.

L'arrivo di Gronchi

Dal piazzale Giulio Cesare, dove prestavano servizio d'onore rappresentanze di tutte le forze armate di stanza a Milano il corteo presidenziale è entrato nel recinto della Fiera arrestandosi nella piazza Italia, di fronte al Palazzo delle Nazioni ove erano schierate altre rappresentanze militari e la banda dei Carabinieri e dove sono allestite le tribune per le autorità e le rappresentanze degli espositori.

Alle 9 in punto il Presidente ha preso posto sull'ampia terrazza del Palazzo delle Nazioni parestate dalle bandiere di tutti i paesi partecipanti ufficialmente alla rassegna campionaria, e il presidente dell'Ente fieristico duca Tommaso Gallarati Scotti ha cominciato a leggere il suo discorso inaugurale.

Rivolte le rituali espressioni di deferente omaggio al Presidente Gronchi, Gallarati Scotti ha ricordato come la Fiera possa ben essere considerata una sintesi delle capacità produttive nazionali, della fatica, della genialità del nostro popolo.

«Il successo ottenuto fin da ora dalla manifestazione milanese — ha continuato l'oratore — ha superato ogni più ottimistica previsione. Oltre 9000 espositori italiani, rappresentanti tutte le regioni della penisola espongono il meglio della loro produzione. Essi dimostrano in modo ogni anno più evidente come nell'allineamento merceologico della più selezionata produzione internazionale, il lavoro e la tecnica produttiva italiani hanno raggiunto posizioni di alto rilievo.

Ed è proprio questa pacifica competizione con i Paesi di tutto il mondo, che da alla Fiera di Milano i caratteri della sua funzione unica nella vita internazionale e spiega il solenne intervento a questa inaugurazione delle rappresentanze delle 34 nazioni ufficialmente partecipanti, a cui porgo il commosso benvenuto che è nell'animo di tutti.

Ma un fatto della maggiore importanza — ha aggiunto il presidente della Fiera — non può sfuggire all'attento osservatore di questa rassegna dei partecipanti esteri alla nostra manifestazione. Per la prima volta nella storia fieristica del dopoguerra, gli Stati Uniti di America e la Unione Sovietica partecipano contemporaneamente alla Fiera di Milano.

In questo territorio neutro di libera competizione economica; a questo banco di prova di reciproco confronto, incontri come l'attuale non possono che essere un indice confortante per chi crede — e io lo credo — che ogni riarmamento su basi concrete, ogni colloquio in cui sia necessario guardarsi negli occhi ed esaminare insieme la stessa realtà, sono aspetti sia pur fuggenti di più durature e necessarie coesistenze e collaborazioni, da cui alla fine dovrà pur sorgere un certo equilibrio di pace, verso il quale — senza immaginare paradisi terrestri — aspiriamo concordemente».

Discorsi come questo, non possono essere considerati una mera esercitazione oratoria di circostanza, e sarebbe un errore giudicarli alla stregua di una qualsiasi manifestazione di cortesia dedicata per dovere di urbanità agli ospiti stranieri. Se le parole hanno ancora un senso non vi sono dubbi che questo discorso, anzi, riflette abbastanza scopertamente gli umori di una nuova stagione politica, il clima di nuovi rapporti internazionali e, soprattutto, esprime l'aspirazione di quella vasta categoria di modesti operatori (che costituiscono il nerbo della Fiera e dell'intera economia nazionale) ad una più vasta e attiva collaborazione fra i popoli, ad una più serena ed obiettiva valutazione delle nostre esigenze commerciali, alla instaurazione, insomma, di proficui rapporti commerciali con tutti i Paesi inspirandosi alle norme dell'obiettiva utilità anziché alle ottuse intolleranze ideologiche.

Terminato il discorso del duca Gallarati Scotti, tutte le sirene del recinto hanno emesso per tre volte all'unisono il loro alto grido festoso mentre il vessillo tricolore saliva sul pennone di piazza Italia. La Fiera di Milano cominciava la sua nuova vita. E' una cerimonia questa, che si ripete sempre eguale ogni anno e che, pure, ogni anno provoca una nuova emozione, accende nuovi entusiasmi.

La visita alla Fiera

Mentre il treno ora si librava in un cielo grigio e imbronciato battuto da un vento che, senza avere ancora la dolcezza della primavera ha perso tuttavia la crudezza dell'interminabile inverno, il Presidente della Repubblica è sceso dalla gradinata per intraprendere la visita delle esposizioni.

La prima meta della sua visita è stata il Palazzo delle Nazioni in cui si è intrattenuto a lungo sostando in ogni padiglione, interessandosi vivamente ad ogni mostra, rispondendo cordialmente al saluto di ogni rappresentante straniero che gli porgeva il rispettoso ossequio del proprio Paese. Nel padiglione sovietico — fatto oggetto di particolare curiosità non solo per motivi polemici, da tutti i visitatori — il capo dello Stato era atteso oltre che dal direttore della mostra dott. Dobriazki, dall'ambasciatore dell'URSS in Italia, Bogomoletz a cui ha rivolto parole di sincero compiacimento per i risultati conseguiti dagli organizzatori dell'esposizione.

Poi il Presidente ha proseguito la sua attenta anche se necessariamente affrettata escursione attraverso i padiglioni più interessanti, sempre seguito da uno stuolo di funzionari e di parlamentari dc. tanto neri, cupi e ingombranti per quanto egli si mostrava cordiale e discreto.

Il servizio d'ordine, secondo un'antica consuetudine nostrana, ha perso spesso calma e pazienza battendo di volta in volta le porte in faccia a onorevoli, giornalisti e fotografi e cercando alle spalle del Presidente un clima di nervoso e trepidante disordine.

A mezzogiorno, accompagnato da altri fragorosi applausi del pubblico, il capo dello Stato ha lasciato il recinto della Fiera. A quell'ora i visitatori erano già presenti di visitatori.

La Fiera continuava a vivere la sua lunga, rumorosa e felice avventura.

GUIDO NOZZOLI

MILANO — Il Presidente Gronchi arriva alla Fiera (Telefoto)

GIUNTA IERI A MONACO PER LE IMMINENTI NOZZE CON RANIERI

Grace ha preso possesso del principesco maniero

Dal "Constitution,, al "Deo Juvante,, - In corteo tra i turisti - Nei giorni precedenti le nozze i due fidanzati potranno solo telefonarsi - La presenza di mister Hilton, il miliardario albergatore

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTECARLO, 12. — Il mare calmo e il tempo buono hanno permesso che l'incontro tra Grace Kelly e il principe Ranieri avvenisse secondo il cerimoniale predisposto. Il *Constitution* è giunto a Cannes alle ore 6.30 e si è fermato nel piccolo porto della cittadina per lo sbarco dei bagagli e dei turisti americani. Il sindaco di Cannes ha profittato della sosta per salire a bordo con un mazzo di orchidee che ha offerto a Grace insieme col saluto degli organizzatori del Festival cinematografico. Il transatlantico ha quindi levato le ancore e si è presentato dinanzi alla rada di Monaco all'altezza del faro alle 9.30 precise. Ranieri, che anche se sovrano di un paese senza flotta, indossava una fiammante divisa di ammiraglio ed era accompagnato dal cambellano di corte e da due aiutanti di campo, aveva lasciato Monaco a bordo del *Deo Juvante*, preoccupato per una leggera foschia che copriva i monti. Ma quando il bianco panfilo si è fatto sotto alla grossa motonave, il cielo era sereno e il mare liscio. Dopo una difficile manovra per l'attracco della passerella, Grace, che indossava un abito blu ed un cappello bianco, alle 10.20 in punto saliva a bordo dello *yacht* accolta da Ranieri.

Il *Deo Juvante* puntava la prua verso la Costa Azzurra, salutato dalle sirene della nave e scortato da lance della polizia francese e da un nugolo di imbarcazioni, in cui si vedevano del piccolo porto attendere una folla chiassosa che agitava bandiere rosse e bianche. Poco dopo le 11 il *Deo Juvante* gettava le ancore a Monaco, e Grace scendeva sul ponte l'omaggio del governo monegasco.

L'arrivo di Grace Kelly è conservato la solennità di un antico rito sino al momento in cui l'attrice ha messo piede sulla banchina. Tradizione avrebbe voluto che la principessa salisse al castello portata a cavallo dal principe, a ricordo dei tempi in cui la sposa era preda dei feroci Grimaldi, ma questa volta la miliardaria americana è salita a bordo di una Rolls Royce nera che, lentamente e seguita da un codazzo di macchine, si è arrampicata lungo la costa che taglia il promontorio del Rocher, ove sorge il castello. Il corteo, tra i turisti che si scalmanavano a guidare «Grace, Grace», è passato sotto un interminabile festone di palloncini bianchi e rossi, i colori di Monaco, e si è fermato dinanzi al doppio scalone a ferro di cavallo che conduce alla corte d'onore del castello. Grace è passata sotto un altro arco, quello delle spade lucenti: e sguainate degli ottantacinque carabinieri in alta uniforme ha passato in rivista i dodici valletti in livrea rossa e parrucca bianca, e ha preso possesso con disinvoltura del principesco maniero.

Ranieri ha accompagnato Grace nell'appartamento che la futura principessa occuperà in questi giorni quindi pilotando personalmente la sua macchina, si è recato in «esilio» nella sua meravigliosa villa da scapolo di Cap-Ferrat. Il protocollo stabilisce infatti che i due «fidanzati del secolo» non debbano vedersi sino al momento del «sì», il quale verrà pronunciato nella sala del trono. In questa settimana potranno parlarsi solo per telefono.

A ricevere Grace era anche Onassis, un uomo il quale evidentemente sa perdere. Il 5 gennaio di quest'anno all'annuncio ufficiale del fidanzamento il ricco armatore greco aveva compreso che i dollari avrebbero sostituito le dracme per riassestare le finanze del principato e con dispetto aveva firmato l'assegno di un milione di franchi a favore della Croce rossa monegasca come atto di congedo definitivo. Da allora non aveva messo più piede a Monaco, pur rimanendo uno dei principali azionisti della «Societe des bains de mer». Qualcosa deve aver fatto cambiare idea, poiché di qualche giorno è ricomparso a fianco del principe e, in primo luogo, ha deciso di donare a Grace Kelly un braccialetto con diamanti e rubini del valore di diecimilioni di franchi.

La presenza di Onassis, il quale si mostra particolarmente attivo come capo del gruppo finanziario che gestisce il Casino e una serie di alberghi, viene messa in relazione a quella di un personaggio concorrente: mister Conrad Hilton, il proprietario dell'omonima catena di alberghi americani che rappresenterà ufficialmente alle nozze il governo degli Stati Uniti.

Degli ex re che stanno trascorrendo questi giorni trascorrendo l'attesa nella stagione balneare stanno ora la Venezia Giulia e Cannes non sono tali ancora disposti all'incontro di Ranieri ad eccezione di Farouk di Re Dai e dell'Aga Khan. Il governo italiano è stato tra i primi ad accogliere l'invito e sarà rappresentato dal sottosegretario agli esteri Baldini, Conte Marini dei senatori Cerulli Irelli, dal console Valdettaro, dal cerimoniale di Palazzo Chigi e dal console a Monaco. Fa di Bruno, il mondo della finanza italiana sarà rappresentato da Gianni Agnelli, amico personale di Ranieri.

Coloro che fanno più traccia sono gli americani, giunti con un colossale apparato organizzativo. Ieri un gruppo di cineasti ha cominciato a girare nel castello le prime scene di un film sulle nozze, mentre alcuni giornalisti hanno affittato elicotteri per poter seguire e fotografare tutte le fasi della cerimonia. I milioni se ne vanno come le olive durante l'aperitivo. Ranieri l'ha spuntata sulla questione del dono a Grace. Oltre la Rolls Royce egli regalerà alla futura principessa, che godrà d'un assegno annuale di 30 milioni di franchi, una *parure* di gioielli del valore di 60 milioni. Poiché le casse del principe ono vuote e più disastrose ancora sono le finanze dello Stato, è stata indetta una sottoscrizione pubblica tra i sudditi del principe.

Le feste avranno inizio domenica sera con un «gala» allo Sporting Club e dureranno una settimana. Una idea dello sfarzo fabbesco e degli sperperi di queste nozze principesche è data dal pranzo, che costerà 60 milioni e sarà a base di caviale e tartaruga.

I vecchi monegaschi affermano di non aver visto una festa di simile e ricordano che nel 1920 il matrimonio di Carlotta, la madre di Ranieri, fu assai modesto. Anche Luigi II, il nonno di Ranieri, si sposò senza grandi cerimonie con Giuliana, la seconda moglie che visse sul trono dei Grimaldi. Ma si trattava di una bellezza dell'Opera di Parigi, e non di una diva di Hollywood.

ENRICO ARDU'

MONACO — Grace Kelly con Ranieri III al suo arrivo nella città (Telefoto)

Lukàcs in Italia

L'insigne critico e storico ungherese terrà una serie di conferenze presso le nostre università

Il noto filosofo e storico ungherese della letteratura, György Lukács, giungerà oggi 13 aprile alle ore 16,30 all'aeroporto di Ciampino.

Il prof. Lukacs terrà, su invito di vari centri accademici e culturali, conferenze sui problemi del realismo nella letteratura contemporanea presso le seguenti università: Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, inoltre a Torino svolgerà una conferenza presso l'Editore Einaudi che ha pubblicato in questi giorni del Lukacs la *Breve storia della letteratura tedesca dal '700 ad oggi*, mentre sta uscendo per conto degli Editori Riuniti un nuovo volume dell'insigne critico, comprendente saggi su realisti russi.

DOMANI

I problemi della libertà dell'arte nel dibattito politica e culturale nella Polonia socialista.

Un miliardo di libri pubblicati l'anno scorso nell'U.R.S.S.

MOSCA, 12 — Un miliardo di libri sono stati pubblicati l'anno scorso in URSS. E questa è quasi massima vetta nel lontano quinquennio, durante il quale gli stabilimenti tipografici del Ministero della cultura dell'URSS hanno raddoppiato la produzione di libri e riviste e più che triplicato quella delle riproduzioni artistiche a colori e in bianco e nero.

La capacità degli stabilimenti tipografici aumenterà di circa il 50 per cento durante il 6 piano quinquennale che prevede la costruzione di diverse grandi tipografie. Lo stabilimento tipografico di Kalinin, il più grande stabilimento tipografico a più colori dell'URSS per la stampa in offset e a rotocalco, ha cominciato a funzionare alla fine dell'anno scorso. Quest'anno le officine raggiungeranno la piena funzionalità. Esse produrranno oltre ai libri, 100 milioni di manifesti, ritratti e riproduzioni artistiche a 6 colori.

Vicino allo stabilimento tipografico di Kalinin sorgerà prossimamente una fabbrica che produrrà il doppio di coloranti rispetto a tutte le aziende già funzionanti. La costruzione di questa fabbrica sarà iniziata tra breve.

Il principale stificio del nuovo stabilimento tipografico di Yaroslav è entrato in funzione. La sua capacità totale sarà di 18 milioni di libri illustrati e di un gran numero di manifesti e riproduzioni multicolori. Altre due officine in costruzione a Minsk e Saratov, cominceranno a funzionare entro l'anno. La prima di esse e stata quasi portata a termine: vi vengono attualmente installate le macchine. La sua capacità annua è progettata in 30 milioni di libri di testo, 16 milioni di opuscoli e circa 100 milioni di manifesti e riproduzioni varie. La prima sezione della fabbrica di Saratov entrerà in funzione tra breve. La prima capacità di 50 milioni di libri di testo sarà raggiunta nel 1958. Nel medesimo tempo lo stabilimento tipografico per la stampa a più colori di Kiev entrerà in funzione per produrre annualmente oltre 250 milioni di manifesti e di illustrazioni artistiche.

Tutti questi grandi impianti e fabbriche attrezzate con macchine modernissime, avranno tuttavia una capacità inferiore a quella del gigantesco stabilimento di Cotlenik, che sarà uno dei più grandi non soltanto dell'URSS, ma di tutta l'Europa, con un programma annuale di 120 milioni di libri e di 21 milioni di opuscoli.

INDETTE DAL COMUNE DI BOLOGNA

Manifestazioni culturali dedicate alla Resistenza

BOLOGNA, 12. — La Giunta nazionale tra i Comuni decorati al V. M. ha deliberato di organizzare, ogni due anni, nello spirito del suo statuto, le «Manifestazioni artistiche e culturali della resistenza» e di affidare la prima edizione di esse al Comune di Bologna, città due volte decorata di medaglia d'oro per il primo e il secondo Risorgimento. Le prime biennali si articoleranno nelle seguenti iniziative: concorso nazionale per un antologia del Risorgimento e della Resistenza; rassegna cinematografica e mostra di arti figurative. La rassegna sarà preceduta da un convegno di personalità culturali e della critica cinematografica italiana sul tema «Il cinema postbellico e la Resistenza».

La mostra di arti figurative alla quale hanno già aderito oltre 140 artisti di tutte le regioni d'Italia, sarà allestita a Bologna nel Salone del Podestà dal 5 maggio al 10 giugno. Essa comprenderà anche una sezione dedicata alle opere sul Risorgimento attualmente conservate in gallerie pubbliche. Il 20 e il 21 aprile la Sala degli Stemmi a palazzo Accursio ospiterà i lavori del convegno cinematografico, ai quali sono stati invitati registi, studiosi, autori e critici. Introdurranno la discussione Ugo Casiraghi, Fernaldo Di Giammatteo e Pietro Morlion. La rassegna dei film, che comprenderà opere già note in Italia, si svolgerà nel periodo 22 aprile-13 maggio.

Lezioni del prof. Manacorda all'Istituto Antonio Gramsci

Il prof. Gastone Manacorda terrà all'Istituto Gramsci in Roma, via Sicilia 136, tre lezioni per la Sezione di storia dell'Istituto, dedicate a «La crisi politica italiana alla fine del secolo XIX».

Il calendario delle lezioni è così fissato: venerdì 13, mercoledì 18, venerdì 20, sempre alle ore 19,30.

Problemi del linguaggio all'Accademia dei Lincei

Si è iniziato ieri mattina, nella sede dell'Accademia nazionale dei Lincei, sotto la presidenza dell'Accademico prof. Severi, il Convegno su «I problemi del linguaggio», i cui lavori sono articolati nei seguenti quattro temi: «Il linguaggio e la conoscenza scientifica» (relatore prof. Ludovico Geymonat), «Il linguaggio e l'espressione artistica» (relatori prof. Mario Fubini, Luigi Ronga e Lionello Venturi), «L'acquisizione del linguaggio» (relatore prof. Cesare Musatti), «I linguisti e la teoria del linguaggio» (relatore prof. Benvenuto A. Terracini).